

Un ricordo affettuoso dell'amico "paterno" Antonio Betta

Venerdì 4 gennaio 2013 è venuto a mancare dopo breve malattia Antonio Betta, anni 97 compiuti lo scorso 16 luglio, il cui funerale è stato celebrato alla pieve di Cavalese lunedì 7 gennaio.

Scopo di questo scritto non è quello di elencare i meriti che Toni Betta ha avuto nella promozione culturale di Cavalese e della valle di Fiemme. Sul quotidiano "l'Adige" di domenica 6 gennaio è stato pubblicato un articolo del dott. Mario Felicetti in cui il giornalista ha elencato compiutamente le tappe principali della vita del defunto; perciò faccio riferimento a quello per chi volesse saperne di più sulla sua vita e sulle sue attività.

In questo scritto mi soffermo sul fatto che Toni Betta è stato, tra le tante sue attività, fondatore nell'anno 1972 dell'allora *Comitato sostenitore di pubblicazioni storiche e scientifiche della Valle di Fiemme*, che aveva lo scopo statutario di promuovere la cultura ed in particolare la conoscenza della storia della valle soprattutto tramite delle pubblicazioni.

Ed infatti già in quell'anno, per diretto intervento del *Comitato*, poté uscire il primo libro moderno sulla storia di Fiemme (dopo quello datato di "Nino Franzellin, *Fiemme attraverso i secoli*, Trento, Saturnia, 1936"), cioè "Candido Degiampietro, *Storia di Fiemme e della Magnifica Comunità dalle origini all'istituzione dei Comuni*, Cavalese, Comitato sostenitore di pubblicazioni storiche e scientifiche della Valle di Fiemme, 1972" (riedizione, Cavalese, Magnifica Comunità di Fiemme, 1997).

In seguito il *Comitato*, sempre con Antonio Betta presidente, promosse altre pubblicazioni. Fu nell'anno 1991 che egli mi chiamò a farne parte e fu così che ebbi modo di fare la sua conoscenza. Al mio attivo avevo solamente il volume appena uscito "Italo Giordani, *La chiesa di S. Leonardo in Tesero*, Calliano, Manfrini, 1991", di per sé non sufficiente per essere nominato membro di quell'importante associazione; oltre tutto non ero nemmeno di Fiemme. Nel 1996, in sostituzione di Toni Betta che aveva superato gli 80 anni, venni nominato presidente del *Comitato* che, esaurita la sua funzione di promuovere delle pubblicazioni, cambiò intitolazione in *Comitato sostenitore di studi storici e scientifici della Valle di Fiemme*.

In questo periodo uscì uno dei più bei libri, a mio parere, finora editi in Fiemme e su Fiemme: "Antonio Betta, *Campane, galli e croci sui campanili della Valle di Fiemme*, Cavalese, Nova print, 2000". Fu un'opera eccezionale non solo perché l'autore aveva 85 anni compiuti; non solo per il contenuto, dato che fin allora nulla di simile era mai uscito nelle altre valli trentine; ma anche per il fatto che Toni Betta, persona di grande capacità comunicativa e di dialogo, riuscì a coinvolgere oltre cento persone di tutta la valle, da Trodena a Moena, per raccogliere informazioni e dati che poi confluirono in quello splendido volume illustrato.

Scrivevo poco sopra che nel 1991, anzi solamente nel 1991 ebbi a conoscere Toni Betta. Non è un vero e proprio rammarico, perché le circostanze non potevano essere diverse; ma è il fatto che l'amico Toni era un ottimo conoscitore delle persone e sapeva comprendere e quindi suggerire a ciascuno come agire per dar il meglio di se stesso.

Sì, è per questo che sto scrivendo queste righe in ricordo dell'amico Toni: se c'è una persona in Fiemme che dal punto di vista culturale ha un debito enorme di riconoscenza verso Antonio Betta è il sottoscritto. Ed è una doverosa e pubblica testimonianza che io voglio dare nei suoi confronti: se non ci fosse stato Antonio Betta, non ci sarebbe stato nessun Italo Giordani appassionato della storia di Fiemme, con quello che tutto ciò poi ha comportato.

Se qualche lettore prende in mano il volume "Italo Giordani, *Processi per stregoneria in valle di Fiemme: 1501, 1504-06*, Trento, Alcione, 2005", sulla prima pagina trova scritta una dedica, cosa che non ho fatto per nessun'altra delle mie pubblicazioni: "Per il 90° compleanno di Antonio Betta, emerito presidente del *Comitato sostenitore di studi storici e scientifici della valle di Fiemme*, che ha seguito e sostenuto con paterno affetto questa decennale fatica".

Toni Betta allora si commosse per questa dedica che lui, persona umile, considerava immeritata; mentre era la sacrosanta verità. Solo noi (io, lui ed i suoi famigliari) sappiamo quanti incontri, quante conversazioni sulla storia di Fiemme, quanti approfondimenti, consigli, suggerimenti e critiche costruttive vi sono state nel soggiorno di casa sua; ma soprattutto quanti stimoli, quanti incitamenti, senza i quali dubito molto che avrei avuto modo e coraggio di percorrere la strada che poi sotto il suo “paterno affetto” ho effettivamente percorso negli studi e scritti sulla storia di Fiemme.

Fu in questo modo che crebbe in lui sempre più l’amore e l’ammirazione per la storia di Fiemme e della sua Comunità: a sentire me che spiegavo come la sua vera grandezza non fosse nelle storielle che si raccontavano, nelle piccole vicende locali credute a torto grandi avvenimenti, ma nella vita della sua gente, nella capacità organizzativa e gestionale a fini di solidarietà e di bene comune, nella lotta costante, poco conclamata e poco appariscente, per mantenere un’autonomia reale che consentisse a tutti una vita migliore, anche dal punto di vista economico. E mi esternava la sua meraviglia, abbellita da un giustificato orgoglio di essere *vicino* di Fiemme.

Ancora una volta, pochissimi giorni prima di morire, stringendomi forte la mano, mi ha ringraziato, lui che si sentiva profondamente *fiammazzo* e che aveva sulla porta d’entrata la scritta “*Magnifica Comunità di Fiemme* (col relativo stemma). *Vicino dal 1493*”. Lui ha ringraziato me “a nome dei *Fiammazzi*”, mentre sono io che devo ringraziare lui per quanto ho potuto fare nell’ambito della ricerca storica per questa valle in cui abito da ormai più di trent’anni.

Toni Betta aveva un grande amore per la sua terra, per la sua valle, per la sua Fiemme ed ultimamente osservava con sofferenza le crisi a cui la Comunità è soggetta e la perdita da parte dei suoi *vicini* del sentimento d’appartenenza. Ma ascoltava sempre con grande interesse, anzi con viva curiosità ed entusiasmo i racconti delle ricerche, le “scoperte” documentarie, come quelle recenti sulla pieve; così come rimaneva a bocca aperta, stupito e commosso a sentire gli esiti dei restauri artistici che hanno riportato alla luce le meraviglie del tutto sconosciute della nostra antica chiesa di Santa Maria, pieve di Fiemme.

Per comprendere l’importanza che ha avuto per me Antonio Betta, sottolineo che fu grazie a lui che potei incontrare e fare amicizia con padre Frumenzio Ghetta, altra fonte insostituibile di insegnamenti e di informazioni. Fu poi Toni Betta ad accompagnarmi al castello di Egna, non solo per fare conoscenza con gli attuali proprietari, i baroni Rubin de Cervin Albrizzi, ma soprattutto per esaminare la parte d’archivio storico in esso conservata, con importanti notizie sulle proprietà tirolesi prima e dei conti Zenobio poi nella nostra valle. Infine, grazie a Toni Betta, ho avuto accesso agli importantissimi documenti provenienti dall’archivio della Magnifica Comunità di Fiemme, che si consideravano perduti perché da esso usciti prima del 1889, ora proprietà del signor Dario Zeni.

Ho solo avuto sentore, ma ne accenna anche il giornalista Mario Felicetti nel suo articolo, delle tante altre attività promosse da Antonio Betta a Cavalese ed in Fiemme dal punto di vista culturale. È destino che la memoria umana sia fallace e che il tempo cancelli la memoria delle nostre opere; ma, in riferimento alla parabola evangelica del seminatore, ciò che rimane sono i frutti, quasi mai evidenti e men che meno riportati nelle cronache quotidiane: si tratta del cambiamento nelle persone. Questo è il risultato del provvidenziale incontro con Toni Betta che, con la sua personalità, la sua prudenza nel giudizio, il suo amore disinteressato alla cultura ha di fatto modificato il percorso di vita di chi gli stava attorno.

Grazie Toni, amico mio “paterno”.